

Bertoli «Difesa dell'italiano? Basta con la pigrizia»

Convegno a Berna sulla salvaguardia delle minoranze linguistiche – Appello rivolto al presidente Didier Burkhalter

■ Cosa ci fanno a Berna in una stessa sala romandi, ticinesi, tedeschi e romanci? A dispetto di quello che si possa immaginare, questa non è una barzelletta sulla coesione elvetica. Nella giornata di ieri, fra le mura del Municipio della capitale, esponenti delle varie regioni linguistiche si sono incontrati per discutere sul tema delle minoranze linguistiche. E il consigliere di Stato Manuele Bertoli ne ha approfittato per indicare la vera posta in gioco: l'insegnamento dell'italiano è un problema nazionale - ha detto -, non ticinese. A livello federale bisogna quindi smettere di fare «scelte di pigrizia».

Il convegno è stato organizzato in occasione del 50. anniversario dell'adesione della Svizzera al Consiglio d'Europa, l'organo internazionale volto a difendere i

diritti dell'uomo e delle minoranze in generale. Chiamato ad aprire il congresso, il consigliere federale Alain Berset ha voluto sottolineare come «l'insegnamento è un campo nel quale i diritti delle lingue minoritarie possono, anzi devono, essere rispettati. Solo in questo modo si può difendere lo statuto di ogni lingua nazionale».

E proprio sul tema dell'istruzione si è focalizzata l'attenzione dei partecipanti nel corso del pomeriggio. Dopo una panoramica sulle sfide proprie al «Rumantsch Grischun» promosso dall'associazione Lia Rumantscha nel territorio grigionese, è stata la volta del tanto discusso italiano e del suo ruolo in seno alla Confederazione. «Il plurilinguismo è un elemento fondamentale dell'identità svizzera» ha ricordato Manuele Bertoli, «dimenticare l'italiano



CI VOGLIONO FATTI!

Il consigliere di Stato ticinese ha usato toni molto fermi. (fotogonnella)

come parte integrante di questo plurilinguismo equivale a compiere una violenza al DNA stesso della Svizzera».

E a dimenticare la lingua di Dante è stato ad esempio il Canton Obvaldo che ha ne ha cancellato di recente l'insegnamento a livello liceale. «Questa decisione è da ricondurre sia a una scarsa frequentazione dei corsi di italiano - si è difeso Peter Lütolf, capo dell'insegnamento medio-superiore obvaldese - sia alla volontà di rafforzare le materie scientifiche. Di conseguenza, per mantenere l'equilibrio fra le materie, abbiamo dovuto scegliere se sacrificare l'italiano o il latino e la scelta è ricaduta sulla prima. Offriamo comunque agli allievi la possibilità di seguire dei corsi di italiano nei licei dei cantoni limitrofi».

Un'opzione, questa, che non è tut-

tavia piaciuta a Donato Sperduto, presidente dell'Associazione svizzera dei professori di italiano: «In Svizzera interna questi accordi intercantionali fungono spesso da «parafulmine» per aggirare l'ordinanza federale sull'insegnamento delle lingue nazionali». Durante un acceso dibattito è quindi emersa l'esigenza di un intervento più marcato della Confederazione che dovrebbe organizzare, controllare e, in particolar modo incentivare l'insegnamento della lingua italiana nelle regioni d'oltralpe. «È inutile continuare a organizzare conferenze sulla necessità di salvaguardare le lingue minoritarie - ha rincarato Bertoli - se poi nella realtà dei fatti l'italiano viene in continuazione messo in secondo piano o addirittura abbandonato». Insomma, basta parole è arrivata l'ora dei fatti. «In questo senso abbia-

mo già iniziato a discutere con il presidente eletto della Confederazione Didier Burkhalter - ha comunicato Bertoli - per renderlo attento all'argomento. Sicuramente se ne riparerà ancora a gennaio». Tante quindi le sfide ma soprattutto i progressi ancora da compiere nella lotta per la salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Peccato solo che, nonostante le buone intenzioni, nessuno dei numerosi relatori invitati - ticinesi esclusi - abbia saputo tenere il proprio discorso in una di quelle lingue minoritarie, in apparenza così importanti da mantenere e tutelare. Ma forse, come ha ironizzato Berset, «gli svizzeri riescono per lo più a restare uniti nonostante le diversità interne proprio perché quando parlano, in realtà non si capiscono l'un l'altro».

VIOLA MARTINELLI